

Erich Amonn, uomo del dialogo e del compromesso ad alto livello

Tra i fondatori della Svp ieri il webinar organizzato dalla Società di studi trentini di scienze storiche

PAOLO CAMPOSTRINI

BOLZANO. Questi tempi avrebbero bisogno di uno come **Erich Amonn**. Capace di essere un convinto «Dableiber» ma anche di dialogare con chi aveva optato per il Reich. Di salire a Castel Firmiano, subito dopo la guerra, in una prima, misconosciuta, edizione del «Los» e gridare come un tribuno: «Signore, liberaci», inteso da Roma; ma, nel mentre, di aprire tavoli di confronto realistico col governo. Tenendo a freno i suoi più riottosi e soprattutto il mondo contadino, lui, imprenditore, politico, ma soprattutto «Bürger», vale a dire cittadino. Dunque bolzanino, pienamente urbano e liberale. È stato uno dei fondatori della Svp nel '45, Amonn. Ma, pochi mesi prima, era impegnato nella resistenza sudtirolese ai nazisti, capace di tenere fitti contatti clandestini con **Manlio Longon**, l'uomo del Cln a Bolzano. Di uomini così ci sarebbe sempre bisogno. «Eppure è un padre dimenticato dell'Alto Adige - Südtirol di oggi », ha detto ieri **Alberto Faustini**, aprendo un dialogo-dibattito alla Società di



• Il webinar di ieri sulla figura di Erich Amonn

studi trentini di scienze storiche. Che ha guardato a noi, con **Hans Heiss**, lo storico che con **Stefan Lechner** ha curato una preziosa biografia di Amonn («Amonn, Bürger, Unternehmer, Politiker, 1896 - 1970, ein Porträt») ma soprattutto al Trentino, con l'ex parlamentare **Giorgio Postal** e **Davide Zaffi**. Perché è con lo strappo regionale che la «guerra civile» (definizione del direttore dell'Alto Adige) entra nella sua fase acuta, transitando dal primo statuto al secondo, attraverso anni di grande tensione ma infine approdando al Pacchetto e alla pacificazione. Dunque, il rapporto tra le due province come specchio delle reciproche inquietudini, delle opposte aspettative di trentini e sud-

tirolese. E con gli italiani dell'Alto Adige a volte spettatori inconsapevoli di un dialogo che spesso transitava sopra le loro teste. Ma è stato proprio dalla triangolazione Bolzano - Trento - Roma, dalla storica Commissione dei 19, più volte evocata ieri da **Giorgio Postal**, che un tavolo di dialogo è sopravvissuto trovando infine soluzioni condivise. Anche da Amonn. Anzi, soprattutto da Erich Amonn. Il quale conduce la vecchia Regione al «Los» di Castel Firmiano e oltre ma anche, con una definizione di Faustini che chiarisce anche il senso di un impegno politico personale la «ragione del Los». Cioè quella serie di riflessioni, spinte, pressioni e passioni che condussero anche i

trentini, all'inizio (e forse anche oggi) i più resistenti, a condividere con la Svp la palese inadeguatezza del primo statuto. «E anche a considerare, guardando con gli occhi dell'oggi - ha chiarito a sua volta **Giorgio Postal** - come il mantenimento della Regione nella sua forma attuale sia un sostanziale freno al disegno di costruire invece un realistico canale di comunicazione tra le due autonomie. Naturale sbocco del terzo statuto». Inutile, quindi, insistere nel piantare bandierine ideologiche quando, come ha testimoniato sinceramente lo stesso Heiss, ora solo storico ma ieri consigliere verde «ogni riunione del consiglio regionale fa più piangere che ridere...».

Ecco come di questi tempi Erich Amonn potrebbe esserci ancora tremendamente utile, utile soprattutto alle persone di buona volontà. «È attraverso il suo pragmatismo, la sua formazione liberale e anti ideologica - ha aggiunto **Davide Zaffi** - che il fondatore della Svp ha saputo transitare dalle fasi calde a quelle della trattativa mantenendo, proprio in vista di queste ultime, una porta sempre aperta». Da qui, anche il tentativo di trovare un corrispettivo di Amonn, nella geografia politica della Svp di oggi, così frantumata dalle spinte correntizie. E a molti degli interlocutori del dibattito di ieri a Trento, è parso naturale af-

fiancarlo a **Kompatscher**, altrettanto realista nella sua capacità di muoversi dentro le lobby di valle. «Ma Amonn - ha insistito **Heiss** - porta con sé anche una tradizione familiare di grande duttilità intellettuale, impegnata nel commercio e nella città, dunque naturalmente predisposta al dialogo».

Amonn si presta alla politica, come si direbbe oggi, ma dalla politica non si fa divorare, mantenendo intatte le capacità di interlocuzione col diverso e la visione della soluzione più realistica e dunque opportuna, propri di chi deve lavorare e commerciare per vivere. Certo, rilevano gli storici, Amonn non era uno fuori dal suo tempo. E dalle solide identità del clima post bellico. Già nel '45 prova a forzare sulla via dell'indipendenza e dell'autodeterminazione, sa anche infiammare i suoi ma poi, quando rileva che la strada del referendum (come Pella invocava per Trieste) è impercorribile, lascia la strada dello scontro fine a sé stesso e imbecca con decisione quella del dialogo. E dunque del compromesso. Ma, possibilmente, al suo più alto livello. «Amonn durante la prima guerra mondiale ha 19 anni, nella seconda ne ha 44, muore un attimo prima del secondo statuto - ha ricordato ieri **Faustini** - dunque percorre tutto il secolo in cui tutto avviene». Anche per noi. Ed è una cerniera tra i due mondi, quello passato è quello presente. Sarà questo suo indomito pragmatismo, la sua capacità di ottenere l'autonomia ma senza la retorica degli altri «padri» a farne oggi un padre un poco negletto? Forse sì. Certo, molti hanno imparato la sua lezione. «Anche i trentini», ha sorriso ieri **Postal**.